03ECO03A0301 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:32:43 01/02/99

IN PRIMO PIANO

◆ *Ricerca Censis su dati dell'Unioncamere Nel Settentrione il pil pro-capite è al 120% Esattamente la metà nel Meridione*

◆ *Il direttore del Centro, Giuseppe Roma «Però segnali incoraggianti ci sono anche se manca il boom che servirebbe»*

◆ *Nei prossimi due anni più occupazione anche se si tratterà di nuovi assunti con livelli di scolarizzazione medio-bassi*

In Europa entra un'Italia divisa in due

Il Nord «doppia» il Sud. Lavoro, qualcosa si muove: in arrivo 740mila posti

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Quella che entra nell'euro è un'Italia spaccata in due, un paese a due facce. Da una parte c'è il Sud, dove il pil pro-capite è il 65% di quello italiano e dall'altra c'è il Centro-Nord, con un pil pro-capite pari al 120%. Un divario enorme: in pratica ogni cittadino del Centro-Nord produce quasi il doppio di un meridionale. La forbice, poi, si allarga ancora se consideriamo i dati sulla disoccupazione: 22,5% al Sud, al 9,5% al Centro e al 5,9% al Nord. Queste cifre, fornite dal Censis, riguardano il '98 e lasciano poco spazio a dubbi: le regioni del Mezzogiorno sono ancora lontane anni luce da quelle centro-settentrionali. «È vero, il divario non si stringe», ammette il direttore del Censis, Giuseppe Roma, che però non è pessimista per il futuro. «Per colmare la distanza tra queste aree - spiega - servirebbe un boom diffuso in tutto il Mezzogiorno. E questo non avviene. Solo alcune zone del Sud crescono, il boom c'è ma riguarda soltanto alcune isole, alcuni distretti, mentre altre realtà restano indietro». Insomma, ci sono tanti Mezzogiorno, che viaggiano a velocità diverse. Complessivamente il Sud non ce la fa a riprendere il Centro-Nord, ma non tutte le aree sono arretrate. «Considerato dinamicamente - spiega Roma - il Sud non va male. Anzi, diciamo che è la nostra speranza. Se vogliamo che il pil italiano decolli, che esca da questa palude del +1-2% l'anno, bisogna puntare sul Mezzogiorno. E nel '98 segnali di miglioramento ce ne sono».

Quali? Intanto l'occupazione. A luglio del '98 gli occupati del Sud, rispetto allo stesso mese del '97, sono cresciuti dell'1,5% (87mila nuovi addetti), contro lo 0,29% del Centro-Nord. Poi c'è il dato sull'export: nel primo semestre del '98 rispetto al '97 le esportazioni nel Sud sono aumentate del 20,1%, contro l'8,7% del Centro-Nord. Si tratta di cifre consistenti ma che vanno prese con le pinze, visto che il Mezzogiorno parte da livelli di export bassissimi e che l'internazionalizzazione resta uno dei suoi talloni d'Achille. Altri segnali di crescita vengono dal turismo, che al Sud tira forte e dal lavoro nero, che in Italia tocca punte altissime (24% della forza lavoro e 15% di imprese invisibili, secondo il Censis) e che al Sud è ancora più esteso. «La metà delle imprese sommerse - assicura Roma - non ha la forza di emergere. È il caso dei subfornitori della Campania, che fanno capo a grossi commercianti e che formano un tessuto fragile. Ma non tutte le imprese sommerse del Sud sono così. Penso a molte aziende terziste della Puglia, che hanno una struttura più solida e formano una filiera, a capo della quale ci sono imprese leader. Questa rete di piccole imprese ha tutto l'interesse ad emergere, perché è formata da aziende che vogliono creare un marchio e vogliono diventare competitive nell'euro».

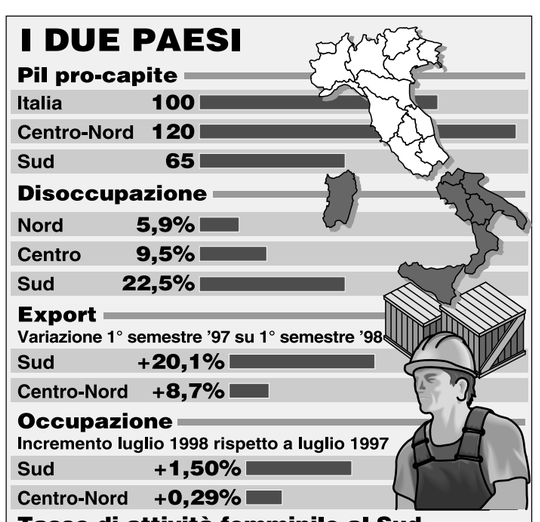
LE CARTE DA GIOCARE
Mezzogiorno in prospettiva più competitivo Difficile stare a questi livelli per il Nord

Ma passiamo all'occupazione. Il Censis, basandosi su dati Unioncamere, è ottimista e prevede per i prossimi due anni 739mila nuove assunzioni nel sistema produttivo italiano, con un saldo positivo, rispetto alle uscite, di 259mila nuovi posti. Il grosso delle assunzioni (410mila) avverrà nell'industria, mentre il terziario assorbirà 382mila nuovi addetti. Si tratta però di nuovi assunti con livelli di scolarizzazione medio-bassa e questo dimostra, secondo il Censis, la «lenta capacità di assorbimento di risorse umane qualificate da parte del sistema produttivo e la «debolezza del sistema nell'innovazione».

Infatti nell'industria il 60% dei nuovi assunti (246mila) avrà solo la licenza media, mentre i laureati richiesti saranno appena 13mila. E nei servizi, cioè nel settore dove ci sarebbe da aspettarsi un massiccio ingresso di risorse qualificate, al 58% dei nuovi assunti verrà richiesto al massimo un diploma professionale. «Il sistema produttivo italiano - spiega Roma - resta arretrato. Chiedere personale poco qualificato vuol dire non puntare sull'innovazione, che invece è la vera sfida delle aziende che entrano nell'euro». «In vista dell'euro - aggiunge - pensare solo in termini di divario Nord-Sud è limitativo. È nel 2.010, di qui a 10 anni, che scopriremo se il sistema italiano sarà competitivo a meno. E da questo punto di vista il Sud ha più carte da giocare del Centro-Nord. Quel 120% di pil pro-capite, infatti, non sarà facile da mantenere, specie se non si punterà sull'innovazione. Il Sud invece deve rimontare e può avviare adesso i suoi processi innovativi. E se riuscirà a diffondere il modello pugliese, penso che possa fare molti passi avanti».

FUTURO A RISCHIO
«Se vogliamo che il nostro Pil decolli bisogna puntare tutto sul Sud»

PONTEDERA. In una tabaccheria della cittadina toscana il jackpot del concorso di ieri espresso in euro. Anche così l'Italia si prepara alla nuova moneta F.Silvi/Ap



IMPRESE

Tutto è pronto in casa Fiat Ma le auto si vendono in lire

Nelle concessionarie Fiat l'Euro arriverà definitivamente entro il Duemila, ma fino a gennaio del 2002 le autovetture saranno vendute, a chi lo vorrà, ancora con la valuta nazionale. Il primo week end di vita dell'Euro non ha richiesto straordinari particolari in casa Fiat. Oltre tre anni di lavoro e la revisione di 40mila procedure prima della partenza dell'avventura degli undici Paesi hanno consentito al Gruppo torinese di trascorrere il primo week end di vita della moneta, che si potrà fisicamente maneggiare solo fra tre anni, senza sforzi eccessivi. Eppure il gruppo Fiat, presente in tutti i Paesi dell'Uem, controlla 500 società, conta oltre 170 stabilimenti con un totale di 200 mila dipendenti, utilizza una decina di valute diverse. L'Euro, già adottato per contabilità e amministrazione, è stato introdotto anche nelle fatturazioni a terzi. In questo campo il cammino verrà percorso gradualmente per concludersi entro l'inizio del nuovo millennio. Intanto da ieri, primo gennaio, l'Euro rappresenta l'unità di conto all'interno del Gruppo. Una scelta fatta percogliere le opportunità offerte dalla moneta unica. L'adeguamento informatico coinvolge in casa Fiat più di 120mila programmi.

Per le imprese, del resto, più la transizione all'euro è rapida meglio è. L'Italia ha adottato subito la cosiddetta «full euro option», il che vuol dire che le aziende potranno tenere la propria contabilità in euro e dialogare in euro con l'amministrazione fiscale e previdenziale e con il sistema creditizio e finanziario a partire dal primo gennaio 1999. Anticipare la transizione all'euro - come ha sottolineato Riccardo Perissich, responsabile di Confindustria per i problemi europei - comporta dei vantaggi per le imprese, ma va subito concentrata l'attenzione su cinque aree di operatività. Perissich invita le aziende «a gestire la transizione secondo le proprie esigenze, che saranno diverse a seconda delle dimensioni, della posizione sul mercato, del grado di internazionalizzazione e del settore di appartenenza». Ma avverte anche di valutare attentamente il «fattore tempo», perché la capacità di gestire l'euro «diventa evidentemente un elemento di competitività». I cinque principali aspetti della operatività che l'impresa dovrà considerare sono: tesoreria e finanza, contabilità e bilanci, problemi legali, marketing e vendite, sistemi informativi. Da non trascurare comunque anche l'attività di formazione e addestramento del personale operante nell'azienda. Per quanto riguarda la tesoreria, ad esempio, l'introduzione dell'euro semplificherà la gestione. L'eliminazione del rischio di cambio relativo alle valute dei paesi aderenti determinerà la riduzione dei costi per gli strumenti finanziari di copertura del rischio e la semplificazione della sua gestione.

«Ma oggi almeno si può sperare»

Viesti: solo pochi anni fa il Mezzogiorno era condannato

FERNANDA ALVARO

ROMA Per veder crescere la domanda, bisogna investire nella ricerca e cambiare le regole del mercato. Perché la domanda sia di lavoro qualificato, bisogna investire nel capitale umano e cambiare la nostra industria. E nell'eterno raffronto tra Nord e Sud se è vero che il divario si allarga, è anche vero che per la prima volta il Mezzogiorno ha la possibilità di crescere. Gianfranco Viesti, ordinario di economia all'università di Bari e consigliere del Dipartimento per lo sviluppo del Tesoro diretto da Fabrizio Barca, commenta i dati Censis-Unioncamere.

Più di 700mila assunzioni nei prossimi due anni. Una previsione realistica oppure ottimistica?

«L'indagine dell'Unioncamere è stata fatta nell'aprile scorso e riguarda il periodo primo gennaio '98-31 dicembre '99. Nella primavera passata non c'era stato ancora il forte rallentamento che ha interessato le economie mondiali dall'estate in poi. Insomma il quadro di riferimento è un po' migliore rispetto a quello effettivamente realizzato. Anche i dati Istat comunque confermano un certo aumento dell'occupazione anche se non in misura così forte.

Aumento dell'occupazione, ma per le qualifiche medio-basse. Insomma le aziende puntano in basso, mentre il livello medio di chi cerca lavoro cresce.

DECISIVA LA FORMAZIONE
La richiesta di lavoro qualificato è insufficiente anche se appare in crescita

«A una prima lettura i dati della ricerca mostrerebbero un quadro sconfortante: ovvero che la manodopera richiesta è concentrata nelle qualifiche medio-basse. In realtà la stessa Unioncamere fa un esercizio molto semplice, cioè compara queste nuove assunzioni con la situazione dei lavoratori attualmente impiegati. E scopre che il tipo di assunzioni previste è strettamente collegato con la situazione attuale. Ma nel confronto viene fuori un aumento delle assunzioni per qualifiche medio alte».

Aumento sufficiente?

«Insufficiente rispetto a quello che noi vorremmo. Ma c'è una tendenza di lungo periodo che interessa soprattutto la sostituzione di lavoratori tecnici meno qualificati con altri più qualificati. D'altra parte anche l'Istat nel suo rapporto annuale dell'anno scorso, fa vedere come negli anni 90 ci sia stata una forte riduzione dell'occupazione poco qualificata a favore dell'occupazione più qualificata soprattutto operaia. In tutte le economie occidentali aumenta la quantità di posti di lavoro a più alta intensità di conoscenza».

Negli Usa non sono più i working poor a crescere.

«In America il peso dei posti di lavoro qualificati è più alto proporzionalmente. Essendo un'economia con un terziario più moderno e un'industria in media tecnologicamente più avanzata, richiede forme di lavoro più qualificate».

Che indicazioni di politica economica bisogna trarre? La formazione che è uno dei punti chiave del nuovo Patto sociale, è determinante?

«Indispensabile. Anche perché le statistiche riducono le tipologie di posti di lavoro in poche categorie. In realtà le qualifiche richieste sono sterminate. Con la formazione non stiamo insegnando ai giovani ad innalzare un po' le loro conoscenze, ma ad imparare alcune funzioni specifiche».

Ma proprio nei settori più innovativi l'Italia presenta la più bassa percentuale di occupati muniti di diploma di scuola superiore. Perché?

«È l'effetto di una causa che conosciamo benissimo, cioè la debolezza del nostro Paese in alcune aree ad alta tecnologia. In Italia esiste un settore delle telecomunicazioni, ma per così dire è il fratello povero di quello della Francia, dell'Inghilterra o degli Stati Uniti. Formare i giovani è un pezzo del discorso. Oltre a qualificare l'offerta bisogna qualificare la domanda. Per questo l'industria deve investire nella ricerca e poi devono cambiare le regole del mercato. Perché naturalmente le imprese nascono se è loro consentito, finché ci sono i monopoli... Un pezzo importante del successo americano degli ultimi anni sta nella decisione dell'antitrust di rompere il monopolio della At&t».

L'indagine Censis ribadisce il divario Nord-Sud. L'Italia è in Europa, ma resta divisa dentro i suoi confini?

«È indubbio che il divario negli ultimi anni sia aumentato però non dobbiamo dimenticare che la parte debole sta cambiando molto. Più che crescere molto nel suo insieme, il che ridurrebbe questo distacco, sta cambiando molto. Il Sud di sei-sette anni fa erano banche pubbliche gestite da politici, partecipazioni statali... Oggi il Sud ha la possibilità di crescere velocemente. Nessuno sa se questo avverrà, ma oggi è possibile, sei-sette anni fa no.

MISS EURO

Si chiama Giada, ha 25 anni e sogna George Clooney

Si chiama Giada Bertini, ha 25 anni ed è di nazionalità italo-olandese. È Miss Euro, la prima Miss del 1999 del Concorso Miss Italia, presentata ieri a Roma dal Patron Enzo Mirigliani. La prima reginetta dell'anno nasce dunque all'insegna dell'Europa. È dedicato alla nuova moneta unica europea il titolo di prima Miss dell'anno. Nata ad Amsterdam da mamma olandese, Giada ha sempre vissuto a Roma. Lei, Miss Euro, ha tre grandi passioni: il cinema, i cavalli e dormire. Ed un grande sogno: lavorare nel cinema, con George Clooney. E l'Euro? «Mi sto informando per capire meglio - dice - e per ora mi sento un po' la sua musa».

FONTANA DI TREVI

E una sola valuta finirà ora nelle mitiche acque

La Fontana di Trevi entra in Europa e dice addio a franchi, marchi, pesos e lire. Con l'avvento della moneta unica, infatti, la tradizione delle monetine è destinata a cambiare: il turista europeo che esprimerà il desiderio di tornare nella Città Eterna dovrà lanciarsi alle spalle il nuovo simbolo dell'unificazione monetaria: un Euro nuovo di zecca per i più spendaccioni, semplici centesimi di Euro per chi vorrà compiere solo un gesto simbolico.

Per gli addetti del Comune incaricati di raccogliere le monete sarà molto più agevole distinguere le valute a seconda dei Paesi di provenienza: gran parte degli spiccioli si dividerà tra monetine statunitensi, giapponesi e la nuova moneta del vecchio continente.

Intanto I napoletani sono «entrati in Europa» anche ai botteghini del Lotto. Ieri nelle ricevitorie cittadine è stato molto giocato il terno 19-36-27, ottenuto scomponendo la cifra della parità definitiva (1936,27) tra lira ed Euro. «Molti giocatori - dicono gli addetti di una ricevitoria del centro cittadino - non ricordano ancora i numeri della parità, ma ci chiedono notizie in proposito per scommettere esattamente sul terno giusto».